

## Il programma elettorale socialista

Con la conquista delle amministrazioni comunali i socialisti si propongono:

1° - di riconoscere la dittatura dei lavoratori (intellettuali e delle braccia) attraverso la formula: « Il potere al consiglio dei lavoratori ».

Il consiglio dei lavoratori (Soviet) rappresenta quell'organismo in forza del quale il potere proletario sostituisce il parlamentarismo.

2° - Nel comune, per i socialisti, non esistono altri scopi né altri problemi all'infuori di quelli che riguardano le persone comunque utili alla società. I bisogni per età o per imperfezioni fisiche avranno dal comune socialista l'assistenza necessaria che valga a soddisfare i loro massimi bisogni.

3° - I socialisti vanno al comune per provvedere esclusivamente agli interessi di classe del proletariato tutto. Essi risolutamente agiranno di fronte ai problemi più sentiti e più assillanti della vita sociale (...).

**Alimentazione.** Costituire le commissioni di controllo rionali e di quartiere. Vietare il libero commercio delle merci di prima e di assoluta necessità. Costituire l'ente autonomo dei consumi. Rifornire, senza distinzione, tutte le cooperative e tutti gli esercenti che accetteranno, tanto per la qualità come per i prezzi, il controllo dei consumatori. Tesseramento rigido inteso a colpire lo sperpero in atto e garantire il soddisfacimento dei massimi bisogni della classe lavoratrice.

**Abitazioni.** Requisizione e gestione diretta delle abitazioni. Per ciò fare il più rapidamente possibile si propone:

- determinare il calmiere degli affitti;
- requisire ai proprietari i locali concessi in affitto a prezzo superiore al calmiere oppure non convenientemente utilizzati;
- assegnare gli appartamenti requisiti a quelle persone che nella società compiono una funzione veramente utile; se dopo l'attuazione dei provvedimenti di cui ai punti a) b) c) avesse ancora a persistere il bisogno di case, il comune provvederà a stanziare le somme necessarie per la costruzione di nuove abitazioni;
- istituire le commissioni di controllo rionali e di quartiere degli inquilini.

**Condizioni di lavoro e rapporti tra proprietari e lavoratori.**

La proprietà privata anche in regime capitalistico ha una funzione collettiva. Essa quindi ha il compito di dare da lavorare a tutte quelle persone che non intendono rimanere forzatamente disoccupate. Di conseguenza i proprietari dovranno rispettare quell'orario di lavoro che permetterà l'occupazione di tutta la mano d'opera locale disponibile, tanto intellettuale che manuale. Agli infingardi di qualsiasi ceto che intendessero vivere senza nulla produrre, lotta aperta e senza pietà.

**Politica scolastica.** Riconoscimento dei consigli degli insegnanti, aderenti al Consiglio comunale e provinciale dei lavoratori.

Combattere tutti i favoritismi compiuti ai danni degli insegnanti da parte del provveditore asservito ai partiti politici.

L'insegnamento nella scuola deve essere concreto, cioè positivista. La coscienza del fanciullo deve essere difesa da ogni dogmatismo sia sociale che religioso. Il fanciullo nella scuola deve apprendere ad essere utile a sé e alla società. Chiusura delle scuole private.

I socialisti al comune non terranno alcun conto degli stretti limiti assegnati alle loro funzioni dalle leggi borghesi attuali e chiederanno in loro aiuto il proletariato tutto qualora le forze della reazione avessero ad impedire l'attuazione del loro programma.

Il simbolo della scheda socialista vuol riassumere lo sdegno della civiltà operosa contro la brutalità selvaggia della borghesia parassitaria. In esso è la nostra anima che urla la protesta veniente, è la nostra fede che si offre all'aspro cimento per ristabilire veramente

*L'impero della civiltà*

Se questo volete pur voi, o lavoratori, non esitate nella scelta: deponete nell'urna

*La scheda del partito socialista*

## Programma del Partito Comunista d'Italia (1921)

Il Partito comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale comunista) è costituito sulla base dei seguenti principi.

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto fra le forze produttive ed i rapporti di produzione, dando origine all'antitesi ed alla lotta di classe tra il proletariato e la borghesia dominante.

2. Gli attuali rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese, che fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione, da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria è il partito politico di classe. Il Partito comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli dalle lotte per gli interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta per la emancipazione rivoluzionaria del proletariato; esso ha il compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali d'azione e di dirigere nello svolgimento della lotta il proletariato.

5. La guerra mondiale, causata dalle intime insanabili contraddizioni del sistema capitalistico, le quali produssero l'imperialismo moderno, ha aperto la crisi di disgregazione del capitalismo, in cui la lotta di classe non può che risolversi in conflitto armato tra le masse lavoratrici ed il potere degli Stati borghesi.

6. Dopo l'abbattimento del potere borghese, il proletariato non può organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato statale borghese e con la instaurazione dello Stato basato sulla sola classe produttiva ed escludendo da ogni diritto politico la classe borghese.

7. La forma di rappresentanza politica nello Stato proletario è il sistema dei Consigli dei lavoratori (operai e contadini), già in atto nella rivoluzione russa, inizio della rivoluzione proletaria mondiale e prima stabile realizzazione della dittatura proletaria.

8. La necessaria difesa dello Stato proletario, contro tutti i tentativi contro-rivoluzionari, può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversari alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica, e con l'organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

9. Solo lo Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte quelle successive misure d'intervento nei rapporti dell'economia sociale con le quali si effettuerà la sostituzione del sistema capitalistico con la gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

10. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, eliminandosi la divisione della società in classi, andrà anche eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

**Ai Comitati Provinciali e alle Sezioni del P. P. I.  
(16 settembre 1920)**

Il Partito Popolare Italiano, ha proclamato fin dal suo sorgere che dopo la immane guerra, per impellenti cause economiche e per incalzanti ragioni psicologiche si imponeva oramai come ineluttabile una radicale trasformazione della struttura economico-sociale della Nazione; e fin dal suo primo Congresso Nazionale, il P. P. I. aveva invocato le riforme giuridiche e le provvidenze atte a favorire la trasformazione del salariato in un regime della produzione che meglio avvalorasse la funzione superiore del lavoro. A tempo e ripetutamente abbiamo perciò invocato l'azione regolatrice del Governo e l'attività arditamente innovatrice del Parlamento, affinché tale trasformazione venisse avviata e condotta con la guida e sotto la garanzia della legge e perché lo Stato riconoscendo alle classi il diritto di rappresentanza e di gestione nella vita economica e preordinando l'organica costituzione entro la compagine nazionale, creasse per tale trasformazione un organismo legale il quale accogliesse gli impulsi dei vari interessi e li sapesse indirizzare al fine della giustizia sociale e dell'utilità generale.

Disgraziatamente i nostri moniti rimasero inascoltati. Mesi preziosi andarono perduti senza che lo Stato abbia previsto, preordinato, affrontato l'ineluttabile rivolgimento che oggi è oramai in corso, e trabocca di già al di là delle vecchie dighe dal vigente diritto pubblico e privato.

Il popolo italiano è però ancora in tempo a scegliere fra la rivoluzione che ci porti alla dittatura di classe e la legale trasformazione dei rapporti sociali, la quale crei le basi della nuova economia e per essa della nuova organizzazione sociale e della nuova politica.

La grande maggioranza del popolo italiano non crede nel comunismo e pensa che non si debba giungere ad esperimenti, i quali pure essendo destinati a fallire, disgreghino ancora più il nostro corpo sociale, immiseriscano le fonti della produzione e ci rendano schiavi dell'Estero; ma altresì che il dominio assoluto della economia individualista a base di salariato è finito. Nel momento, è indispensabile garantire e aumentare la produzione, urge far seguire alla rovinosa lotta fra la direzione delle imprese e la mano d'opera, una tregua sociale, in cui gli sforzi di tutti i fattori convergano ai fini della produzione.

A tale scopo, mentre affermiamo la nostra fiducia nel divenire della cooperazione, come soluzione capace di armonizzare nella produzione le esigenze dei vari fattori sotto l'impulso del lavoro, frattanto là dove la forma cooperativista per le presenti condizioni e nei limiti stessi della sua natura non possa sostituire l'attuale forma di gestione capitalista, noi invochiamo la soluzione sindacale, nel senso che ogni ramo della produzione industriale venga gestito con la collaborazione di tutti i fattori naturali della produzione, cioè dei dirigenti dell'industria, dei tecnici (ingegneri e impiegati) e della mano d'opera organizzati in sindacati e costituenti in ogni ramo della produzione una rappresentanza economica, la quale, pur salvaguardando la legittima funzione sociale della proprietà e del risparmio, e la disciplina indispensabile all'attività produttrice, statuisca, per tutti i fattori, la possibilità della partecipazione proporzionale al rendimento, specialmente mediante il controllo e l'azionariato del lavoro. Tale soluzione

riteniamo rapidamente realizzabile mediante l'accordo degli organismi sindacali entro le linee generali di norme giuridiche da emanarsi dallo Stato. E questo un vecchio caposaldo del programma cristiano-sociale, ma siamo lieti che in questo momento vi ricorran in parte anche i socialisti, facendo pur essi appello all'intervento dello Stato e del Parlamento. Essi proclamano di volere aprire così un varco verso il comunismo, ma noi siamo convinti che con ciò si creerà invece un organo della immanente solidarietà di tutti i fattori naturali della produzione. Per il caso particolare delle industrie siderurgiche e metallurgiche sentiamo di dover fare una speciale riserva.

Nessuna industria deve trovarsi in tali condizioni da dovere assicurarsi un'artificiale sviluppo mediante una rivalsa sull'erario pubblico; e bisogna precludere fin da principio la via a che il nuovo organo rappresentativo dell'industria diventi uno strumento di pressione e di sfruttamento degli interessi generali.

Noi reclamiamo quindi che sotto il controllo dello Stato e con la partecipazione degli industriali, degli ingegneri, dei tecnici, degli impiegati e delle maestranze, venga avviata una rapida inchiesta che esamini la consistenza degli investimenti siderurgici e metallurgici, le condizioni naturali del rendimento e del mercato, con riguardo anche alla concorrenza straniera, rilevando così per quale parte ancora il problema metallurgico sia rimasto problema di smobilizzazione.

Ben sappiamo che altre più vaste riforme s'impongono oggi alla Nazione Italiana. In cima alle nostre preoccupazioni perché più grave e più decisa sia la complessa riforma agraria, per la quale nel Congresso di Napoli e nel Consiglio Nazionale e parte in progetti concreti presentati al Parlamento, il Partito Popolare ha fissato la linea direttiva tendente a rendere più largamente partecipi i lavoratori dell'uso e della linea direttiva della proprietà della terra.

Urge che di pari passo con la rinnovata struttura economico-sociale proceda l'organica trasformazione dell'attuale sistema politico-amministrativo centralistico dello Stato.

Alla soluzione di questi e di altri gravi problemi il Partito Popolare vuole contribuire con tutte le sue forze. La prossima ripresa parlamentare deve segnare per ciò un deciso intervento legislativo.

Ma l'opera del Partito Popolare rimarrebbe vana se non vi concorressero tutte le energie sane e fattive della Nazione e se non si creassero nelle masse popolari le condizioni morali e psicologiche perché le riforme vengano accolte ed attuate con fede sicura nell'avvenire e nella missione d'Italia.

Facciamo appello alla coscienza nazionale perché, riscosso da sé il fatalismo suicida che pare l'abbia invasa, reagisca con

tutta la forza della verità contro suggestioni della propaganda rivoluzionaria e riaffermi altissimamente che il nostro Paese non uscirà dalla presente distretta se non con la tregua dei conflitti di interessi in nome dell'interesse comune e superiore con uno sforzo di riorganizzazione e se, abbandonata ogni violenza ed ogni pervertimento materialista, non verrà restaurato il senso morale e cristiano della vita e l'autorità della legge, espressione superiore delle esigenze collettive di tutte le classi sociali.

16 settembre 1920

IL CONSIGLIO NAZIONALE